

## LA CRISI E LE PARTI SOCIALI/8

Carmelo Barbagallo. Il leader Uil: risposte al Patto della fabbrica

## «Più investimenti e giù le tasse a lavoratori e pensionati»

Claudio Tucci

«Abbiamo più di 150 tavoli di crisi aperti al Mise che interessano 210mila lavoratori di grandi aziende, che, per ora, sistano salvando grazie agli ammortizzatori sociali. Il 75% del nostro tessuto produttivo opera nel mercato interno; ma se le imprese fanno fatica, e le famiglie non hanno redditi sufficienti, come faranno a ripartire i consumi? Bisogna ridurre le tasse ai lavoratori dipendenti e ai pensionati: questa è la strada maestra. Così come occorre investire in infrastrutture materiali e immateriali per generare lavoro di qualità e sviluppo del Paese. E ancora: tra calo demografico, in due-tre anni la popolazione è scesa di circa 700mila unità, e scarso collegamento tra scuola e mondo del lavoro, se ci sarà, come auspicio, una ripresa economica avremmo bisogno di andarcia prendere i lavoratori stranieri per portarli nelle nostre fabbriche. Ecco le ho indicato alcune urgenze, concrete, ma non sono le sole, che richiedono risposte immediate dalla politica, che invece tergiversa e sembra più interessata ai voti da prendere che ai problemi del paese».

Carmelo Barbagallo, leader della Uil, è preoccupato per la fase di incertezza che si è aperta con le dimissioni del premier Conte: «Sono sei mesi che ci mobilitiamo e siamo stati invitati a ben quattro tavoli di confronto a palazzo Chigi e Viminale. Ogni volta illustriamo la piattaforma di proposte messa a punto con Cgil e Cisl; a oggi nessuno ci ha mai dato una risposta. Se continua così, siamo pronti a portare in piazza lavoratori e pensionati».

**Segretario, ci aspetta l'ennesimo autunno caldo?**



Carmelo Barbagallo

un paese di soli camerieri e badanti. L'occupazione, è vero, sta facendo un po' meglio del Pil, ma se si guardano i dati nel dettaglio emerge come sia aumentata solo la componente marginale della forza lavoro, non sono cioè posti di qualità. Del resto, i nodi strutturali italiani sono tutti lì: il cuneo è una zavorra per le aziende e soprattutto per i lavoratori, la corruzione vale 60 miliardi, fonte Corte dei conti, l'evasione addirittura 111 miliardi, ha stimato Confindustria, l'usura "pesa" altri 27 miliardi, ci ha detto Confcommercio, il 30% dell'occupazione è sommersa, e ci sono troppi Ccnl pirata. Per non parlare del Sud: c'è bisogno di uno nuovo strumento per far ripartire gli investimenti pubblici e privati, che si sono arenati. Serve più banda larga e lo sblocco immediato dei cantieri. È surreale che l'alta velocità si fermi a Salerno, e non arrivi, ad esempio, a Matera o in Calabria. Se la ricorda la cassa per il Mezzogiorno? Ha aiutato molto il meridione, avvicinandolo al Nord. Ecco l'esperienza andava potenziata, eliminando la corruzione e risolvendo alcune criticità, invece si è deciso di chiuderla.

**Nel Patto della fabbrica, firmato con Confindustria, una direzione di marcia l'avete indicata...**

la riduzione delle tasse a partire dai lavoratori e dai pensionati, e una reale valorizzazione dei Ccnl, che rappresentano, in Italia, la vera garanzia di tutele e diritti per i lavoratori. Eppure, al Cnel solo un terzo dei contratti censiti è firmato dalle organizzazioni più rappresentative. Io penso che le regolazioni lavoristiche siano da lasciare alle parti sociali e quindi alla contrattazione. Per questo dico no al salario minimo legale. Perché non serve. Le fornisco un dato. Attualmente il salario minimo medio applicato dai Ccnl "genuini" è pari a 12 euro l'ora. Fissarlo per legge a 8-9 euro significherebbe spingere molte imprese a uscire dalle associazioni per fare contratti al ribasso. Sarebbe inaccettabile.

**Questi argomenti dovrà ripeterli ai prossimi tavoli di confronto...**

Sono pronto sempre a confrontarmi. Per questo preferiamo un governo di legislatura, politico, e non tecnico. Per noi sono importanti le scelte che si fanno e il rapporto che si vuole avere con le parti sociali. Del resto, provvedimenti da prendere non mancano: penso allo stop all'aumento dell'Iva, alla spinta alla produttività attraverso il benessere lavorativo e agli interventi per favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Come Uil ci battiamo anche per detassare gli aumenti contrattuali: una leva per far arrivare più soldi in tasca ai lavoratori che potrebbero alimentare i consumi e quindi la ripresa economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ottava di una serie d'interviste**

Le prime sette sono state pubblicate il 13 agosto a pag. 6, il 14 agosto a pag. 4, il 15 agosto a pag. 4, il 17 agosto a pag. 4, il 18 agosto a pag. 5, il 20

La misura è colma. L'Italia è in recessione, e non possiamo rassegnarci a

Certo. Ma anche qui il governo Conte non ci ha dato risposte. Noi chiediamo

agosto a pag. 4, il 21 agosto a pag. 4

---